

L'INTERVISTA / Monsignor Pietro Maria Fragnelli, tornato dal Brasile, parla delle missioni

Due medici e una speranza da ritrovare | Don Vincenzo: il carisma del sorriso

Un fiume: Rio S. Francisco, palme che si affacciano sulla sponda, calessi che percorrono la strada, battelli che stanno per iniziare le traversate, donne che lavano i panni, una natura equatoriale rigogliosa e invitante, cosa è? Un quadro di Gauguin o Santana de Sao Francisco. È il Sergipe di J. Amado, che ci accoglie come "Illustri visitatori" al seguito di Don Pedro Maria, Vescovo di Castellaneta. Una coppia di medici italiani, tanto più psichiatri, si affaccia sul territorio di Santana dove esiste un Presidio Medico, con infermiera che ci accoglie e ci fa vedere le stanze ordinate e pulite dell'infermeria, dello studio medico dove il sanitario è presente 2-3 volte a settimana. Dei cartelloni attaccati al muro vengono sfogliati dall'infermiera, per illustrarci la prevenzione dell'obesità. Un altro manifesto invita a vaccinarsi contro le malattie (febbre gialla). La luce trafigge con la sua brillantezza il paesaggio, scoprendo colori che sembrano più forti, sfumature e tonalità che si intersecano con i colori della malattia e delle brevi esperienze fatte.

"Lucia o della nostalgia": gli occhi neri brillanti nascondono il vuoto di una grave malattia mentale, già curata. Lucia ci accoglie senza inganni, raccontando in un portoghese, che stranamente riusciamo a comprendere, la sua storia. Realtà dura, illusione spezzata di un futuro esistenziale promesso che non è mai arrivato, il cervello gira intorno alla ricerca di un senso ormai perduto, spia di una sofferenza non capita ed umiliata.

"Maria e l'arto amputato": adagiata con cura in una sedia al centro della casa,

racconta con la sua presenza fisica (un arto amputato per la lebbra) la lotta della sua vita, la fatica e il sudore per non rimanere una prigioniera senza speranza. Non è grigio il colore della sua piaga ma quello bianco del pellegrinaggio della purificazione. È incredibile la lezione di vita! "Marco e l'ultimo minuto": il tossico della Comunità. Piangendo cerca chi possa spezzare il cerchio di quella vita passata assumendo stupefacenti, liberata nell'impegno quotidiano in Comunità vivendo il minuto presente come se fosse l'ultimo.

"Carlo e l'esperienza del carcere": la luce fioca filtrata da una piccola finestra come un raggio corpuscolare illumina una bibbia poggiata su un giaciglio. Anche Lui, in una strada cieca o interrotta, cerca il cammino di una speranza da ritrovare, non più solo "prigioniero", ma percorrendo il colore accidentato del silenzio, luogo di malattia e di ascolto, di sofferenza, spera di diventare prigioniero anche di una gioia ritrovata. Prima che psichiatri... medici, prima che medici... genitori. Prima che genitori... persone, un uomo e una donna in cammino. I colori sfioranti della natura, a tratti, si alternano nei colori della malattia, e della miseria, a tratti, coincidono nella speranza di una guarigione liberatoria, spesso si confrontano cercando un dialogo di senso e di fede a cui siamo invitati a rispondere con la semplicità della nostra testimonianza.

Maria Teresa Daniele e Mario Pinto



Maria Fragnelli, nel continente americano: "La sua presenza è stata un dono grande di Dio, non solo per me ma per tutta la chiesa di Castellaneta. Un fratello che arricchisce di quei beni che non si comprano con i soldi", ha detto il sacerdote durante un'intervista telefonica.

Don Vincenzo è tornato. Come ogni estate, il religioso palaganese in missione nel nord est brasiliano, è ritornato alle origini, sempre più forte, sempre più sereno. Forte di una fede incrollabile, frutto di un rapporto diretto con quella spiritualità che riesce a trasmettere e a leggere anche negli occhi dei bambini di Proprià, la diocesi brasiliana in cui opera. Sereno perché reduce dalla visita del vescovo, monsignor Pietro

Carico di un carisma che emana naturalmente dalla sua persona e che il missionario stempera in un consueto bonario sorriso, don Vincenzo ha passato gli ultimi anni della sua esistenza a lottare con le suore accanto ai campesinos, per ottenere terre coltivabili dal governo brasiliano. Motivo per cui i nativi hanno voluto dedicare a Padre Vicenti, come amano chiamarlo oltreoceano, la scuola costruita su quelle terre: "Lì mi vogliono bene perché non c'è mai stato un prete prima di me. Avere un sacerdote e fare l'esperienza del cammino di fede per il villaggio è una ricchezza" ha raccontato con emozione il religioso.

Gli impegni del prossimo futuro? Don Vincenzo risponde che il problema non esiste poiché "è il Signore a donare: non mi pongo impegni perché ciò che vivo è per me il culmine di cinquantacinque anni di sacerdozio. Dio mi ha fatto tanti doni: non mi aspettavo gli zingari e Lui me li ha fatti incontrare. Non mi aspettavo i drogati e mi ha concesso di camminare, seppur brevemente, accanto a loro. Poi sono arrivati i brasiliani e per questo posso solo ringraziarlo". A chi poi gli chieda come riesca a conciliare tanta operosità con gli anni che avanzano, lui risponde con la sua disarmante semplicità: "L'età non interessa, il Signore non pone l'età come limite. Lascio sempre fare a Dio". Un modello per i fedeli. E per tanti laici.

Lorella Perniola

L'altra cattedra

Missionario è chi, libero perché legato alla Parola, non si lascia schiacciare dalla dimensione sociale, non si lascia segregare in quella culturale e non chiede il permesso a nessuno per rispondere al mistero dell'Incarnazione ed essere attento all'uomo

CASTELLANETA - I missionari, quelli che, come il Gesù dell'Ultima cena, si tolgono il mantello e si cingono con un asciugatoio: quasi un gesto di grata riverenza verso coloro dai quali conoscono cos'è la vita sempre sul limite: della sopravvivenza e della dignità umana. "Il Brasile, dice mons. Fragnelli, è terra del carnevale, del sesso ostentato, di campioni di calcio, ma soprattutto è terra dei *meninos de rua*, bimbi soli in strada, alla mercé di ogni malvagio, di immensi latifondi, della *bebida*, la bevanda fortemente alcolica (casciassa tratta dal mais) della quale il sabato e la domenica s'ubriacano tutti, dei media che non solo telenovele, di donne profliche, che fanno otto o nove figli, però con uomini diversi, quindi relazioni familiari e sociali sfilacciate e ostili": in una parola terra di deietti.

Con un lembo di questa terra, la diocesi di Proprià, da 17 anni è gemellata la diocesi di Castellaneta. E monsignor Pietro Maria Fragnelli è da poco tornato dal suo secondo viaggio dalla missione di Proprià. "Ho voluto essere accompagnato, dice al Corriere mons. Fragnelli, da Domenico Sgobba, priore della più folta confraternita della diocesi, da don Domenico Cantore, parroco a Palagiano e dai coniugi Maria Teresa Daniele e Mario Pinto, due miei amici medici romani: perché la situazione fosse vista da più punti di vista. Prima venivano i missionari a raccontare la loro avventura. Oggi tocca agli educatori andare sui fronti.

Anche la scuola deve prendere coscienza di quest'altro mondo. Non esperienze rischiose, ma neppure gite scolastiche che siano solo esperienze del proprio status. Bisogna andare a vedere l'altra vita, cioè dove otto o nove persone devono vivere in pochi metri quadrati, con non più di 30 euro al mese, magari quelli delle adozioni a distanza".

Gli accompagnatori del vescovo hanno lasciato in questa stessa pagina la loro "interpretazione" di Proprià. Con Mons. Fragnelli la conversazione s'è svolta sul tema: come sia possibile, oggi, che sacerdoti e suore lascino gli agi della società del benessere e vadano a servire, o se questa parola è troppo forte, a rendersi utili a chi con essi non potrà sdebitarsi in alcun modo, o, bene che vada, li ricompenserà solo con un po' di riconoscenza, un caro ricordo.

Monsignor Fragnelli questa visita "ad limina" non è solo una visita di cortesia...

Sì, è un'esperienza specifica per cercare il profilo del missionario. Don Vincenzo fra i suoi brasiliani ha un grande riconoscimento: gli hanno perfino dedicato una scuola. Ma la sua età avanzata pone l'urgenza di trovare più risposte. Innanzi tutto occorre salvaguardare e perpetuare un patrimonio ideale. Occorre quindi trovare una risposta operativa: mantenere la struttura di missionario che abbia una visibilità ecclesiale e sociale, cioè che risponda al mistero dell'Incarnazione e sappia essere attento all'uomo, vedendo in ogni uomo un fratello, senza alcuna differenza. Un missionario presente nella dimensione sociale, combattivo e capace di collaborare con le istituzioni locali; ma nello



La tarda età di don Vincenzo pone il problema di salvaguardare e perpetuare un patrimonio di ideali. Bisogna potenziare lo scambio di concezioni di vita. S'impara moltissimo dai poveri, fanno aprire gli occhi su una realtà "altra"

stesso tempo un missionario libero nella sua dimensione religiosa, legato alla Parola, che

lo fa entrare nella realtà, nella situazione socio-politica, con maggiore libertà, senza chiedere il permesso ad alcuno... Parlando di libertà per meglio rappresentare la Parola, cioè il Vangelo, la dignità umana, il vescovo ha lo sguardo ieratico e penetrante ad un tempo, la voce ferma e il gesto lento ma sicuro. Il suo è un parlare denso, non pieno di sottintesi e allusioni, ma di tacita indicazione di effetti, che chi lo ascolta percepisce. E fa pensare: un uomo libero in un

mondo dove la libertà non è diritto, e nessuno può dire se e quando lo sarà, è un uomo pericoloso per i signori dell'ingiustizia e, perciò, un uomo in pericolo, sempre sul filo del martirio; e martirio non è solo quello di don Romero, ucciso sull'altare; ma anche quello di chi va di porta in porta chiusa e si sfinisce e ogni sera ha bisogno di rivedere il suo Cristo in croce per ricominciare il suo calvario il mattino dopo. Pensieri indecisi, laceranti, ricordi di note tristizie. Eppure

sembrano non finir mai quanti rinunciano a se stessi per portare sollievo agli ultimi e minori di giustizia ai forti. Chi sono costoro? Monsignore, dopo aver visto che cosa dev'essere un missionario, le chiedo: chi è il missionario, il sacerdote che lascia gli agi italiani per andare, per dirla con immagine evangelica, a lavare i piedi agli ultimi della terra? Missionario è colui che accetta la sfida della tensione fra l'uomo e lo spirituale, che non si



Inno alla carità

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi gioverebbe. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.

Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine.

(...)

Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

Paolo di Tarso

lascia schiacciare sulla dimensione sociale e non si lascia segregare nella dimensione culturale (in sacrestia)...

Ma...

Ma continuamente trova opportunità per intrecciare i due poli e testimoniare una religiosità incarnata e una socialità agganciata alle radici spirituali...

Monsignore, oltre l'andate e predicare, oltre il "dar da mangiare agli affamati e il vestire gli ignudi", oltre il "ciò che avrete fatto a uno di

questi lo avrete fatto a me", che cosa spinge un uomo a diventare missionario?

Sono più d'una le molle che fanno lasciare ricchezze e sicurezze. La prima è la convinzione che i poveri hanno una lezione più convincente e più completa da dare per la pienezza di vita. Si lascia per prendere, per prendere ciò che non tutti riescono ad apprezzare e capire. Un processo spirituale che, autentico, è di liberazione del superfluo. E' ricerca spirituale.

Si va per dare, ma si riceve Le ricchezze di questi poveri

"Benvenuti nella terra dove si comprano senza denaro, cibi che saziano" è con queste parole che Don Vincenzo DeFlorio, ci ha accolti al nostro arrivo in Brasile. Era una frase forte e bella che avrebbe trovato il suo significato più autentico con il passare dei giorni. Così è stato. L'esperienza del viaggio la potrei racchiudere pensando all'incontro di Gesù con la Samaritana. Anche io ero alla ricerca di "acqua" e non pensavo che avrei incontrato in questa terra quella che disseta davvero. Quella che, come la Samaritana, ti spinge a fare tutti i tre ambiti della missionarietà: lasciare, andare e dire. Lasciare le nostre sicurezze, la nostra mentalità, le nostre sacrestie, le nostre comodità. L'incontro con Gesù povero nei poveri ti interroga su questo e ti porta ad andare. Andare tra questa gente con l'umiltà di chi si mette in cammino e in ascolto, di chi va per dare ed incredibilmente riceve e riceve tanto, anzi tantissimo. Il Brasile questo mi ha insegnato che i poveri e la povertà sono una palestra di vita, ti allenano alla Fede, alla Speranza e alla Carità. La Carità che poi ti porta a dire. Dire che il nostro mondo, la nostra vita, la mia vita ha bisogno di parlare della povertà, di parlare dei poveri". Anche l'uomo più povero della terra davanti a Lui ha una dignità incredibile. Il Signore si prende cura di tutti. Non siamo delle cifre davanti a Lui. Non siamo delle sigle. Siamo dei volti. Siamo delle persone. Il lieto annuncio ai poveri: a me a te." (don Tonino Bello).

Domenico Sgobba



Come tutte le esperienze, anche quella del Brasile è, e resterà per sempre, un arricchimento culturale e spirituale. Sono diventato sacerdote in età molto adulta per una serie di motivazioni, e, quindi, non ho avuto una preparazione solo scolastica o monastica. Credo infatti che per formare un sacerdote ci vogliono preghiera, lavoro e contatto umano. Per me l'esperienza del Brasile è un tassello che si aggiunge alla mia formazione sacerdotale. Ho potuto toccare i poveri e la povertà. Ho veduto altre tipologie di ricchezza che noi italiani non abbiamo. Ho potuto pregare in una lingua diversa dalla mia e senza capire

nulla sono entrato in sintonia con loro per mezzo dell'Unico Spirito. Non si può scrivere sul Brasile se non si è vissuti in Brasile, così per l'Africa e per altre esperienze di vita. E come tutte le dimensioni della vita il "bello", il "buono" e il "vero" dipendono dall'occhio che li guarda e dal cuore che li ama, dalla prospettiva dalla quale si osserva, come anche dalla distanza dell'osservatore. Tra tutte queste caratteristiche qui motivate, io credo che in me sia rimasta quella del "vero". Sono stato in un posto davvero molto povero. Ho mangiato cose davvero buone. Ho conosciuto persone ve-

ramente affabili. Ho visitato un cuore veramente grande. Credo che questo viaggio cambierà qualcosa nella mia vita di uomo e di sacerdote. Da parte mia tutto l'impegno affinché nasca una realtà a sostegno dei più poveri, siano essi brasiliani e non. Desidero aprirmi alla preghiera e all'accoglienza dei più deboli. Desidero offrire una casa di Misericordia a quanti desiderano fare l'esperienza di un Dio povero che si arricchisce solo dei più piccoli della terra. Questo è quello che in me ha fatto crescere questo viaggio in Brasile, terra di gioia e dolore, ricchezza e povertà, materialità e spiritualità. Don Domenico Cantore

Ai 300mila di Proprià dai doni nuziali alle adozioni a distanza

La diocesi di Proprià è una delle tre che formano lo Stato di Sergipe (il più piccolo dei 26 Stati brasiliani, nel Nord Est, capitale Aracaju), e confina col fiume Sao Francisco, sulla cui riva s'insediano le principali città e la maggior parte dei villaggi. Si estende su oltre 8mila kmq, quasi la metà della Puglia, comprende 26 municipi e una miriade di villaggi, circa 300mila abitanti, quasi tutti contadini e pescatori. Nei campi vige il latifondo. Il gemellaggio con la diocesi di Castellaneta nacque nell'89, quando un massafrese cugino del focolarino Evandro Lupidi, presentò a mons. Martino Scarafile, l'allora vescovo di Proprià, Mons. José Palmeria Lessa. Si cominciarono a raccogliere i primi aiuti nei periodi di Quaresima ed Avvento, per finanziare progetti di accoglienza e recupero di minori. Nel '92, grazie alla conoscenza di padre Luiz Rodriguez De Souza, sacerdote di Proprià che studiava in Italia, e sull'esempio di una coppia di Monopoli, i coniugi laetini Pier Paolo Lamola e Maria Nicoletta Di Taranto donarono i loro doni nuziali, andando a consegnarli personalmente al "Progetto Ragazzo Davide" di Proprià. Al viaggio parteciparono anche don Andrea Cristella e don Vincenzo De Florio. Questo esempio ha contagiato nel tempo altre coppie di giovani sposi, seppure in forme e

modi diversi: Savino Lattanzio e Domenica De Luca di Massafra, Pietro Lucca e Fabiola Manzoli di Laterza, Vito Francavilla ed Elisabetta Casarola di Laterza. Già dopo il primo viaggio del '92 si fece strada l'idea di estendere il gemellaggio, optando principalmente per le adozioni a distanza, allora ancora in embrione in Italia. Si intensificarono i viaggi Castellaneta-Proprià e viceversa. Don Vincenzo, allora Vicario generale, cioè vice del vescovo, già missionario presso i rom, nel '96 chiese l'anno sabbatico da trascorrere a Proprià. Il vescovo Lessa, prima di essere nominato arcivescovo di Aracaju, gli affidò il municipio di Santana. Don Vincenzo chiese poi di restare missionario fidei donum, fino a tutt'oggi. Nel '97 viene intanto nominato vescovo di Proprià mons. Mario Rino Sivieri, sacerdote biellese, da 25 anni missionario in Brasile. Si giunge così al 2000, i doni di Castellaneta sono aumentati, viene fondata l'associazione Onlus Orizzonti Nuovi "Evandro Lupidi" per gestire meglio gli aiuti che erano giunti quell'anno a 150 milioni di lire. Nel 2006 raggiungono quasi 200 mila euro, somme che vengono distribuite alle famiglie e usate per finanziare progetti strutturali. Al momento si hanno quasi 550 adozioni a distanza individuali ed una

cinquantina collettive; un altro centinaio di benefattori sostengono gli altri progetti, sostengono ai seminaristi e soprattutto Pasti Caldi per 3-4 mense gratuite nell'intera diocesi. Il movimento creato negli ultimi anni ha raggiunto la cifra di mille famiglie/gruppi di benefattori. La maggior parte provengono dalla diocesi di Castellaneta, ma anche da Taranto-Grottaglie, dalla diocesi di Otranto e da un'altra cinquantina di comuni italiani, da Milano a Palermo. Gli aiuti degli anni scorsi sono serviti anche a sostenere progetti collettivi, come il "Ragazzo Davide", per la formazione e professionalizzazione di minori a rischio; la fazenda di Limeoira, trasformatasi da centro di accoglienza per "meninos de rua" a comunità di recupero per tossicodipendenti; il Salone comunitario per la pastorale dei bambini a Carabas, che è anche un presidio socio-sanitario; il Centro Parrocchiale a Muribeca, finanziato da Vittoria Ladiana in memoria del marito Raffaele. Nell'ultimo anno si vanno facendo strada nuovi progetti di affido familiare (curato dall'associazione "Famiglie Solidali" di Mottola), di adozione internazionale vera e propria (se ne occuperà l'ente autorizzato "Lo Scioiattolo" di Terni) e di borsa di studio per l'università in Congo, dimostrazione che c'è sempre la necessità di scoprire "nuovi orizzonti".

Michele Cristella
michele.cristella@corriero.it